

In questa nota si ricorda l'onorevole Pilade Del Buono, fondatore di quell'industria siderurgica che per circa mezzo secolo fu il sostegno principale dell'economia elbana. Ebbe fedeli sostenitori (Delboniani), ma anche irriducibili oppositori (Antidelboniani). Ma, come spesso accade, i veri amici potè riconoscerli solo al momento del suo tracollo finanziario. È una figura ancora da studiare.



Oreste Del Buono (visto da Gasparri e Pericoli).

Elbani così

La bandiera di mio nonno

di Oreste Del Buono

A Napoleone l'isola non era stata imposta come esilio dai suoi vincitori, era stato lui a volerla per risparmiare ai francesi la guerra civile. In parole povere, l'imperatore decaduto, anzi l'Imperatore, aveva preferito gli elbani ai francesi. Quale maggiore onore poteva toccare all'Elba? E così nessuno ebbe il permesso di dormire quella notte a Portoferraio per la febbre dei preparativi. Il conte Druot insieme con il messaggio di Napoleone aveva consegnato al general Dalesme un'altra opera di Napoleone: il disegno della nuova bandiera dell'Elba. Napoleone aveva pensato alla nuova bandiera durante la traversata. Non c'è nessuno come i grandi per pensare piccolo. Il particolare ha un fascino irresistibile. Prima la forma, poi, casomai, la sostanza. Da quel disegno, comunque, sarebbe venuta fuori una nuova bandiera piuttosto bella. Bianco vessillo con banda rossa trasversale e, in mezzo, tre api d'oro. Le api elbane. Come me la ricordo, questa bella bandiera. Non perchè ci fosse già all'isola, a quell'epoca. No, per quanto la mia età sia rispettabile o, per l'esattezza, irrispettabile perchè non esiste nulla di più osceno della vecchiaia, sino allo sbarco di Napoleone non riesco a risalire per memoria diretta. Però, questa bella bandie-



L'on. Pilade Del Buono (1852-1930), deputato dell'Isola, tra i fondatori della società "Elba". Nel riquadro, una sua caricatura apparsa su "La Gazzetta Elbana".

ra, me la ricordo, perchè mio nonno, ex deputato, fondatore d'altiforni, signorotto e megalomane elbano decaduto, l'aveva fatta sua. La teneva fra un discreto numero di bandiere di tutte le nazioni in una tarlata cassapanca, lassù, al Poggio.

Ogni tanto sollevavo il coperchio della cassapanca, frugavo tra le bandiere, sceglievo quella elbana, e proponevo a mio nonno Pilade di inalbe-

rarla sul terrazzo come, mi avevano assicurato, non mancava di fare in passato tutte le volte che intravedeva nel mare, sotto, una nave di amici. Ma navi di amici non ne arrivarono più, ero nato troppo tardi non solo nei confronti di Napoleone Bonaparte, ma anche di Pilade Del Buono. La fortuna e la gloria di mio nonno erano così lontane da risultare abbastanza improbabili. Al massimo, arriva-



In alto, una cartolina celebrativa a ricordo della costruzione dello stabilimento degli Alti Forni di Portoferraio. Al centro, una veduta d'epoca dell'interno dello stabilimento. In basso, ponte di scarico nel porto.



PORTOFERRAIO — Interno degli Alti Forni



PORTOFERRAIO — Ponte di Scarico

rono a cercarlo navi di creditori, e di sicuro loro non erano amici da festeggiare. Per l'esattezza, mio nonno avrebbe festeggiato pure loro, ammesso che si comportassero da amici e ammesso soprattutto che ci fossero soldi per i festeggiamenti. Prima o poi si sarebbe dovuto vendere anche la villa del Pianello. Se non se la sen-

tiva più di tirar su la sua bandiera, mio nonno, comunque, qualche suo sogno, ancora lo coltivava. Il maggior segno di benevolenza di cui poteva gratificarmi era il permesso di accedere al suo sacrario, quando scriveva. Scriveva spesso, lo scrivere era l'occupazione più continuativa di quei suoi ultimi anni, un'occupazio-

ne presa sul serio, con diligenza e puntiglio e tenacia, come si trattasse di un'occupazione seria. Ma se sintomi, fenomeni, postumi avevano il tono dell'impegno assoluto, non credo che si potesse dire altrettanto di quello che scriveva. Mio nonno, infatti, aveva deciso di dedicare ogni sua risorsa di studioso al soggiorno di Napoleone all'Elba, e sin qui nulla di male: un soggetto di storia locale meritevole di approfondimento, ma il guaio si annidava proprio nella tesi che l'approfondimento tendeva a dimostrare. L'idea che Napoleone avesse avuto la ferma convinzione di restarci per l'eternità, all'isola, e che solo una perfida congiura lo avesse rapito all'affetto e alla devozione dei suoi nuovi sudditi per buttarlo allo sbaraglio, incontro alla disfatta e alla morte. Mio nonno aveva letto e riletto tutti i libri sul suo eroe, aveva scoperto, raccolto, interrogato ogni documento veritiero o apocrifo, e da una consultazione, un'applicazione, un'elaborazione di lunga durata andava sviluppando nel chiuso della biblioteca quel miraggio. Solo una perfida congiura, il raggiro, il tradimento, il sortilegio avevano fatto abbandonare a Napoleone l'isola, il piccolo dominio possibile di un alto destino: questo la mano senile, nocchiuta e rugginosa, insisteva a sostenere su fogli e fogli che s'impolveravano e ingiallivano, fogli e fogli di un'opera vana come è puntualmente vano, in fondo, ogni tentativo di storia.

Cose che arrivo a pensare ora, ma non pensavo allora, chierico ammeso dall'officiante ad assistere al mistero, intimidito, attento, compreso dall'ineffabile presenza dell'arcano. La memoria riaffonda nel sentore acre e dolce di inchiostro e carta, riaffonda nel gemito perduto e ritro-

>>

La bandiera di mio nonno / segue

vato del pennino contro la pagina: non fiato nell'attesa dell'evento, l'inevitabile avvento della crisi. Fedele a una sua immagine di studioso, mio nonno finisce per interrompere la sua fatica con stizza e sconcerto, butta la penna sul tavolo, sta per contemplarsi la destra contratta, d'improvviso deforme, addirittura irriconoscibile. Ecco l'attimo nel quale posso tornare a parlare. Posso? Devo, senz'altro devo. Sono qui appunto per testimoniare la mia ammirazione. L'eterna domanda:

«È il crampo dello scrittore?...».

I suoi occhi offuscati d'età lasciano la mano arruffata per posarsi su di me. L'eterna risposta:

«Vuoi dire dello scrivano...».

Un giorno che può essere scambiato con un altro, e l'altro con un altro

ancora. Lui si alza, inquieto. Torno a muovere le labbra come vuole la mia parte: «Ti fa molto male?...».

«Male?...» pare non ricordare più cosa, si tiene la destra nella sinistra, le dita a poco a poco si sciolgono, riluttanti si distendono, ora riposano languide: «il male vero è la paura di essere... di essere, insomma, di essere battuto dal tempo... Oh, non ci arriverò mai, alla conclusione, mai, ed è una storia così bella... una storia che dovrebbe esser proprio conosciuta da tutti... la storia di...».

D'accordo, non lo penso, sono un bambino. Ma i concetti si insinuano attraverso ogni graffio puerile, veleggiando che si deposita e fermenta, i pensieri di dopo, gli assiomi del futuro: il tempo antagonista dello scrivere, il bisogno di giustificare in qualche modo la puntualità della disfatta e della morte. Quanto non ha impiegato solo per stendere la brutta copia del prologo, mio nonno? Il duca di Vi-

cenza va a trattare un accomodamento con Alessandro di Russia. E lo Zar aduna a consiglio il re di Prussia, il generalissimo Schwarzenberg, Talleyrand, il duca Dalberg, l'arcivescovo di Malines e il barone Louis. La facciamo la pace con Napoleone, assicurandoci in ogni modo contro di lui? Stabiliamo una reggenza? Richiamiamo i Borboni? E quel mascalzone di Talleyrand che si dà da fare: no, non si può trattare con Napoleone, né con lui né con nessun altro della sua famigliaccia. Alessandro di Russia, allora, rivede il duca di Vicenza: non la facciamo la pace con Napoleone, nessuna assicurazione ci garantirebbe abbastanza. Lo Zar aduna in consiglio i pezzi grossi di Parigi per sentire la loro opinione. Ma i pezzi grossi sono imbeccati da Talleyrand. Non si potrebbe dubitare della loro risposta. Il duca di Vicenza torna di nuovo da Alessandro di Russia a sentire il verdetto. Napoleone deve abdicare. Se abdicherà, lo Zar gli lascerà la possibilità di ritirarsi in qualche posto appartato, un'isola, Corfù? Non è meglio l'Elba? Davvero, quale altra scelta resta a Napoleone? Napoleone scrive l'atto di abdicazione. Per la verità, nutre ancora un'ostinata mezza speranza di strappare la reggenza. Ma, intanto, accetta l'Elba. Notte, anzi alba del 4 aprile 1814. Napoleone firma l'abdicazione a Fontainebleau. All'alba una scossa di terremoto S.E.-N.O. sveglia tutti... □



Hôtel Couring s.a.s.

Cap. Giulio Cesare Daddi & C.

Nel Centro Storico di Portoferraio

....simbolo di ospitalità

Via Roma, 13
Tel. (0565) 915.851/852

57037 Portoferraio
(Isola d'Elba - Livorno)



ELBACAR s.r.l.

CONCESSIONARIA

57037 PORTOFERRAIO

Esposizione, Vendita, Assistenza, Ricambi :

Viale Teseo Tesei

Telef. (0565) 92790



RENAULT

Partita I.V.A. 00610350498
C.C.I.A.A. Livorno N. 63686
Iscrizione Tribunale Livorno N. 7812